Viaggi

viaggi@gazzettadiparma.net
Pagina a cura di Luigi Alfieri

Reportage dalla Puglia Tra mare Adriatico e colline della Murgia il parco archeologico di Egnazia, la via Traiana, le lame e tante masserie

Il dolce piano dove scorre la storia

La festa della Scamiciata a Fasano rievoca la vittoria sui Turchi

Luigi Alfieri
lalfieri@gazzettadiparma.net

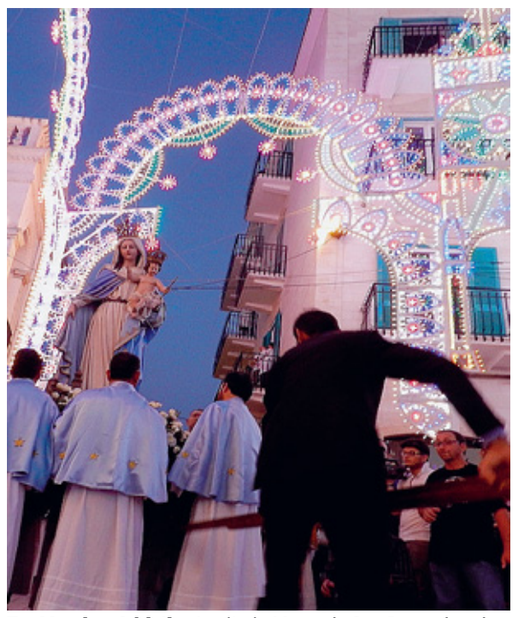
«Mamma li turchi» e scoppia la festa. Luci abbaglianti di mille colori, fuochi d'artificio, processioni di santi, bande che sfilano scatenando gli ottoni, danza del ventre, archibugi, rutilanti costumi medioevali, scudi, corazze, cantastorie, nitriti di cavalli, preghiere e ancora fuochi. La brezza leggera che viene dal mare si riempie di suoni, di odori, di umori. E' la festa come la si intende qui al Sud. E' «la Scamiciata» di Fasano.

Tre giorni di allegria spensierata e rumorosa. Tre giorni senza notti. Tre giorni immersi nella storia barocca. Tre giorni per ricordare quel 2 giugno del 1678, quando i pirati turchi sbarcarono sulla costa per uccidere, depredare, stuprare. Doveva essere un trionfo per gli infedeli, una disfatta per i cristiani, ma non finì così. I masnadieri venuti dall'Oriente non avevano fatto i conti con Fra Zurla da Crema, il Cavaliere di Malta che organizzò la resistenza della popolazione e, al comando di un manipolo di poveri scamiciati, ricacciò in mare il terrore e la morte. Trasformò l'ormai certa schiavitù in vittoria. Gli stupri e le violenze in trionfo. Quella di Fasano è una festa che nasce dalla storia, perché quaggiù, nella Piana degli Ulivi, che si stende verde e docile ai piedi delle colline di Murgia tra la periferia di Bari e la bianca Ostuni, la storia è la vita. Si specchia nell'acqua dell'Adriatico, si nasconde sotto la terra purpurea e ubertosa, si respira nell'aria leggera. Qui, a due passi da Fasano ci sono gli scavi di Egnazia, che cominciano con una necropoli Messapica, si stendono su una città romana e, infine, regalano resti bizantini.

Tra il rosso dei papaveri, il giallo dei margheritoni selvatici, il rosa dei capperi, il profumo di salmastro fuso con gli odori della macchia mediterranea e della mentuccia, spuntano i monconi di gloriose civiltà: nove secoli prima di Cristo, arrivò dal mare un popolo misterioso, di cui non si conoscono le radici. Non si sa se fosse una popolazione dell'Illiria, del Peloponneso o dell'Asia lontana. Si sa, perché ce lo raccontano le tombe di Egnazia, che si trattava di una civiltà raffinata e ricca. Capace di costruire e comprare oggetti di sublime eleganza. Nel parco archeologico sta per essere re-inaugurato un piccolo museo che da solo vale un viaggio in Puglia. Custodisce i tipici trozzelli, vasi messapici col manico a carrucola, una grande anfora nera con disegni gialli (e non rossi come quelli greci), caratteristici della misteriosa popolazione venuta da oriente, e alcuni capolavori di scuola Attica, importati dal Peloponneso. Poi ci sono statue e reperti di ogni genere, fino ad arrivare all'epoca romana. Le legioni latine sono arrivate nel 272 avanti Cristo trasformando Egnazia in una città latina. Girando, quasi in solitudine, per gli scavi, accompagnati dalla colonna sonora che nasce dal frinito delle cicale e dal sussurrare delle onde, ecco spuntare le pietre accaldate che segnalano le antiche terme, la basilica e il foro. Ecco spuntare, tra salvia e rosmarino, il percorso della via Traiana, che portava a Brindisi i carri dei mercanti e le armi delle legioni, potenti senatori destinati all'esilio e giovani studiosi in viaggio verso il sapere greco.

Erano Brindisi e la Puglia le porte dell'Ellade e dell'Oriente. Quando l'imperatore Traiano decise di affiancare all'antica via Appia una nuova strada, parallela, che arrivasse al mitico imbarco per l'Asia, a Egnazia esplose una nuova ricchezza. Durò fino a che da settentrione non giunsero le orde dei barbari e dall'Adriatico le navi saracene. L'Alto Medioevo cancellò Egnazia dalla storia, ma non la civiltà dalla Piana degli Ulivi. Attorno a Fasano sono sparse le prove di una nuova vita per le genti dell'Apulia. Si trovano nelle lame. Le lame sono fiumi prosciugati, piccoli canyon di tufo e di arenaria che serpeggiano tra bassa collina e pianura. La più frequentata dai pellegrini della cultura è la Lama d'Antico. Ci si arriva attraversando campi e frutteti battuti dal sole. Lo spettacolo è, da subito, straordinario: le pareti della gola sono abitate da olivi e carrubi secolari, piante di melograno e cespugli di capperi in fiore. Lungo quello che fu il letto del fiume corrono le macchie azzurre, gialle, rosse lilla di fiori di ogni sorta, che spandono nell'aria profumi a volte dolci a volte pungenti. Niente lascia immaginare che dietro ai minuscoli buchi neri scavati nella roccia si nasconda un intero villaggio sotterraneo: con abitazioni, la chiesa e frantoi scavati nella roccia. Una chiesa vera, con piccole navate, abside, cattedra (evidentemente qui stava un alto prelato) e pitture alle pareti.

Affreschi, dai colori smaglianti e dall'iconografia ben curata, che sono sorprendenti testimonianze dell'arte di secoli ritenuti, a torto, bui e senza vita intellettuale. E' in queste lame che si sono ritirati gli abitanti della costa per sfuggire alle incursioni dei goti e degli infedeli. Ed in queste lame non vivevano come trogloditi incivili, ma, guidati dai monaci, conducevano un'esistenza laboriosa e complessa. La roccia donava una temperatura stabile e sopportabile sia in estate che in inverno, la terra alluvionale era ricca di minerali e molto fertile, e, soprattutto, i piccoli canyon di tufo regalavano l'invisibilità. Impossibile per i saraceni scoprire i villaggi ipogei se non allontanandosi dal mare e svolgendo una lunga opera di ricerca, spesso vana. E' per questo che l'attività agricola, nella dolce piana degli ulivi, ha avuto come centro la lama fino al tredicesimo secolo, quando sono nate le prime masserie fortificate. Sempre ai bordi «di» o sopra «un» villaggio scavato nel tufo. Non c'è una fattoria di origine medioevale che non abbia alle sue radici una struttura sotterranea, che non nasconda un frantoio ipogeo: alla luce del sole stanno la sagoma elegante e massiccia della torre centrale, le stalle, i magazzini, le dipendenze, sotto terra, i ricordi abbandonati e cadenti di una civiltà in fuga dalla violenza e dalla paura.



Tra Murgia e Adriatico In alto la Masseria San Domenico si specchia nell'acqua. Sotto, la processione della Scamiciata a Fasano e la via Traiana che attraversa l'antica Egnazia. In basso olivi secolari e il cortile della Masseria Torre Coccaro.

LA STORIA

Fasano Una città che profuma di Oriente

Fasano (www.comune.fasano.br.it/) è una città che si trova lungo la dolce piana degli ulivi che unisce Bari a Brindisi, ai piedi delle alture della Murgia.

Una città dalle linee architettoniche soffici e leggere, un po' spagnola e un po' orientale. I turchi e i saraceni, che l'hanno minacciata per anni, hanno lasciato sui muri delle masserie, delle case e delle chiese il loro segno levantino, perché finisce sempre che ogni nemico prende qualcosa dal suo nemico. Perché, in fondo, la Puglia, come Venezia, è un po' la porta dell'Oriente in Europa e dell'Europa in Oriente.

Partivano da Brindisi le navi romane dirette in Siria ed in Bitinia, partivano da Bari i marinai che solcavano le acque asiatiche in caccia delle reliquie di San Nicola, protettore di tutti i naviganti. Così, senza volere, Fasano, che va orgogliosa di avere battuto i turchi nella battaglia del 2 giugno del 1678, profuma un po' di città turca. In qualche modo figlia della Egnazia messapica e romana, i cui resti si trovano a pochi chilometri lungo la costa, e degli insediamenti rupestri alto medioevali delle antiche lame, è nata come centro indipendente attorno al 1088 chiamandosi Casale di Santa Maria di Fajano. Nel XIV secolo è divenuta feudo dei Cavalieri di Malta e dopo la dominazione spagnola è passata a far parte del regno borbonico delle Due Sicilie.

Oggi è una città turistica importante che vanta il parco archeologico di Egnazia (xoomer.virgilio.it/egnazia/), gli insediamenti rupestri medioevali, quasi duecentocinquanta masserie storiche con oliveti ultramillenari, il dolmen di Piscomarano, le colline interne popolate di trulli, le terme di Torre Canne, una lunga e bella scogliera che si fregia della bandiera blu e una gastronomia capace di estasiare i palati più fini.

Alcune superano i duemila anni di vita

Piante millenarie belle come sculture

Sembra di stare nella Divina Commedia di Dante. Per la precisione nel canto tredicesimo dell'Inferno. Quello dedicato ai suicidi trasformati in alberi e martoriati dalle arpie. Sì, perché questi ulivi millenari che salgono dalla terra rossa come sangue, nodosi e contorti per l'età, piegati dal vento salato del mare, spaccati in due dal cancro delle piante, paiono anime in pena.
Sembrano, più che vegetali, animali sofferenti. Sentinella del tempo che il tempo stesso piega e contorce, ma non spezza mai fino in fondo.
C'è un olivo, nella masseria Giummetta, che ha compiuto 2850 anni di vita: ha visto arrivare dalla costa le navi dei messapi, ha sentito il clangore delle legioni romane che percorrevano la via Traiana, ha sentito gli urli rabbiosi dei saraceni e le preghiere dei Cavalieri di Malta, ha vissuto gli anni della dominazione degli arroganti hidalgos di Spagna, dei Borbone delle Due Sicilie, della monarchia sabauda ed è ancora lì sotto il sole cocente, esposto alle raffiche del maestrale e alla minaccia dei fulmini, senza mai arrendersi. Senza stancarsi di raccontare l'infinita lunghezza del tempo e la brevità della vita dell'uomo. Attorno a lui centinaia di altre piante millenarie. E non sono le sole qui in Puglia. La Murgia è piena di olivi che hanno infranto il muro dei secoli e dei millenni e sono loro, queste piante, il vero simbolo e la vera ricchezza di una regione che vive di storia e nella storia.
Ogni anno milioni di turisti vanno nei parchi della California per ammirare le mitiche sequoie, di cui la più antica raggiunge i 2200 anni di età. Venissero qui in Puglia ammirerebbero alberi che hanno sconfitto la morte per un tempo ancor più lungo e che, a differenza di quelli americani, sono circondati dalle antiche vestigia della storia dell'uomo, cui hanno donato cibo e vita.

Architettura contadina di grande pregio

Le masserie, signore del paesaggio pugliese

Nel comune di Fasano, al centro della Piana degli Ulivi, si trovano quasi duecentocinquanta masserie ufficialmente censite. Spesso sviluppatesi attorno alle antiche lame, sono la testimonianza della storia ricchissima del circondario e il motore dell'economia locale. Non solo per l'apporto che danno all'agricoltura ma come supporto per un turismo nuovo e originale.
Alcune di esse, come la masseria San Domenico (www.masseriasandomenico.com) e la masseria Torre Coccaro (www.masseriatorrecoccaro.com) sono diventate alberghi di lusso, altre ospitano piccoli resort e bed and Breakfast. Altre ancora come la masseria Giummetta (masseriagiummetta@tiscali.it), vengono visitati come veri e propri parchi naturali, grazie alla bellezza dei loro uliveti plurimillenari.
Altre, come l'Antica Lama (www.anticalama.it), ospitano straordinari ristoranti in ambienti suggestivi. Ognuna di esse, in ogni caso, è la meta ideale per chi è a caccia dei sapori della terra. Quasi tutte vendono olio, verdura e frutta, freschi e conservati, di primissima qualità. Le masserie, poi, nella stragrande maggioranza, sono monumenti rurali di singolare bellezze. Bianche, imponenti, con la torre di difesa nel centro, sono lo specchio campagnolo dell'evoluzione degli stili nella gloriosa storia dell'architettura italiana. Ci sono quelle del Quattrocento e del Cinquecento, che mescolano le dominanti iconografiche medioevali con la purezza delle linee del primo rinascimento; ci sono quelle barocche e rococò, con porte-finestre decorate con abbondanza, quelle neo-classiche asciutte ed essenziali. Tutte hanno il frutteto, l'orto, il frantoio la vasca di pietra.
Tutte aggiungono al gusto dell'epoca in cui sono nate la praticità e la frugalità contadina, che le rende diverse da ogni altra architettura civile.